

Gli interventi sulla relazione di Natta

Aldo Amati

Aldo Amati ha sottolineato come di fronte al colpo subito non ci sia affatto un partito allo sbando, come testimoniano le impegnate riunioni di questi giorni. C'è invece un partito molto determinato, combattivo, che vuole trarre dalla sconfitta la forza per un chiarimento, per fuggire gli equivoci, consapevole che la nostra forza occorre farla scendere in campo. Questa consapevolezza è tanto più presente in una regione come la Marche dove il Pci non solo subisce una flessione più contenuta, ma conserva una parte dei consensi conquistati nel 1975-1976 e soprattutto torna ad essere il primo partito.

Per capire le cause del nostro insuccesso non è tanto importante inseguire le differenti direzioni che hanno preso i nostri voti, ma capire la ragione per cui non sono più venuti a noi. In altre parole la causa del nostro negativo risultato non sono gli altri, ma siamo noi stessi. È venuta meno, cioè, una ragione forte per il voto al Pci, per cui hanno prevalso altre motivazioni anche parziali e contingenti. Infatti, il dato più grave per noi è costituito dal basso consenso tra i giovani, cioè non da voti ceduti ad altri, ma da voti non conquistati. Il che dimostra, appunto, che verso i giovani è mancata una determinante forza di attrazione da parte del Pci. Io credo che quando avremo capito fino in fondo il voto giovanile, avremo anche capito gran parte del nostro risultato elettorale.

Bisogna dunque ridare forte identità alla politica del nostro partito. Il riferimento al congresso di Firenze è certamente essenziale, ma non basta. L'identità della nostra politica tra la gente è definita da quello che fanno i comunisti, dove stanno, con chi stanno, come si schierano, i voti che danno in Parlamento, i movimenti che suscitano, le posizioni che esprimono nelle sedi in cui si vedono. È su questo che bisogna agire, che la critica deve andare più a fondo, che bisogna determinare chiari cambiamenti, sia per quanto riguarda la proposta politica che la proposta programmatica. Sono numerosi gli esempi di incertezze, di decisioni non chiare, di comportamenti contraddittori, che hanno finito per farci apparire a molti o poco alternativi alla Dc, o su posizioni politiche e programmatiche non chiaramente identificabili.

Ciò è frutto di decisioni che scaturiscono a volte da mediazioni eccessive, che producono intemperatività e scarsa chiarezza. Oppure da decisioni contraddittorie nella pratica o offuscate dal permanere di troppe posizioni contrastanti. Ecco perché occorre un rinnovamento profondo nel funzionamento degli organismi dirigenti, che favorisca una univocità di indirizzi e di iniziative. Ritengo giusta la forte richiesta di avviare un processo di rinnovamento anche generazionale: occorre darne una risposta positiva se si vogliono evitare le fughe in avanti. Anche per questo concordo con la proposta avanzata di eleggere un vicesegretario nella persona del compagno Occhetto, come primo momento di un chiaro processo di rinnovamento che deve andare più a fondo.

Gianfranco Borghini

L'attacco alle conquiste dello Stato sociale, al potere contrattuale, all'occupazione - ha detto Gianfranco Borghini, della Direzione - si è intrecciato all'avvio di un ampio processo di ristrutturazione e di innovazione. Sono cambiate tante cose, è cambiato anche il lavoro dipendente, ed è enormemente cresciuto il peso del lavoro autonomo.

Come siamo stati dentro questo processo? Qualcuno ha detto che abbiamo fatto poco l'opposizione. È un giudizio che non condivido e che mi pare fuorviante. Dall'ostruzionismo in Parlamento ai referendum, alle battaglie contro i tagli alla spesa sociale, francamente non è l'opposizione che è mancata. Quella che è mancata è stata, caso mai, la nostra capacità di essere anche dall'opposizione una forza capace di contribuire al governo dei processi di trasformazione, collocando dentro a questo sforzo di governo la difesa degli interessi che noi rappresentiamo. L'esperienza di questi anni conferma che se viene meno la capacità di operare come forza nazionale, unitaria, di governo, viene fatalmente meno anche la capacità di difendere con efficacia lo stesso lavoro dipendente. Qui, in questo offuscamento della nostra funzione nazionale e di governo, sta a mio avviso la ragione di quella progressiva perdita di identità del Pci che tanto ci preoccupa. A questa perdita di identità noi si rimedia né con il trasformismo, né con esasperazioni ideologiche, né tanto meno imboccando scorciatoie. Bisogna recuperare invece nella realtà di oggi una nostra funzione storica peculiare, che è stata la ragione della nostra forza.

Questo offuscamento della nostra identità ha reso poco credibile la proposta dell'alternativa. Che cosa è l'alternativa democratica? È principalmente uno schieramento sociale (giovanili, donne, ambientalisti) che si raccoglie attorno al Pci? Se è così bisogna sapere che questa linea non porta da nessuna parte se non all'isolamento. È la linea del «movimentismo», una linea che ha anche una sua dignità culturale, che è stata seguita da altri partiti in Europa (Pcf), ma è una linea perdente. Così come porta alla sconfitta il corollario politico di questa linea, e cioè che il Pci non sia più un partito della sinistra ma una forza di centro, e che i confini della sinistra coincidano con quelli delle elezioni del Pci.

A questa impostazione dobbiamo contrap-

porre l'idea dell'alternativa come faticosa costruzione, qui ed ora, di una sinistra di governo, riformatrice. E questa sinistra dobbiamo costruirla assieme al Pci, partendo ovviamente da un giudizio realistico della situazione effettiva dell'Italia e dei suoi bisogni di riforme e di programmazione. A questo fine deve servire una convenzione programmatica. Sarebbe grave che la convenzione fosse intesa come modo per eludere il nodo del rapporto nuovo a sinistra col Pci.

Dell'alternativa esistono dunque diverse interpretazioni. Noi dobbiamo dire con maggiore chiarezza qual è quella che vogliamo. Questa scelta la deve fare il Comitato centrale ed è pregiudiziale alla stessa discussione sugli organismi dirigenti, sulla loro composizione e sulla eventuale elezione di un vicesegretario. Per questo trovo sbagliato avere anteposto a questa esigenza la proposta di eleggere subito il vicesegretario. È un metodo sbagliato e pericoloso - conclude Borghini - e per questo voterò contro la proposta.

Lido Riba

Il risultato delle urne - ha detto Lido Riba di Cuneo - è anche riconducibile al trend elettorale della sinistra europea: il socialismo nel vecchio continente non offre oggi una sintesi che leghi i valori storici cui esso si ispira a lotte sociali e pratiche di governo. E non va dimenticato che tutte le sinistre in Europa sono state chiamate a gestire, anche a livello di governo, una crisi inedita e che una volta abbandonate le ricette progressiste, sono state attratte da una pratica corrente di gestione. Oggi, noi comunisti italiani corriamo il rischio di restare prigionieri di vecchie diatribe tra riforme e rivoluzioni, tra fuoriuscita dal sistema e miglioramento, diatribe che sono lo specchio della nostra immobilità.

L'alternativa implica una ricerca comune con il Pci, dalla quale devono emergere i punti di incontro sulla base di un compromesso sociale, il solo metodo democratico per riformare la società. Ciò significa decidere rispetto alle rivendicazioni che crescono in un ceto medio rafforzato dal neoliberalismo, settore sociale molto variegato, vasto, sempre più svincolato dalle vecchie tradizioni sindacali e che chiede, anche se in modo disordinato, un nuovo tipo di rappresentanza. Le alleanze sociali, nel nostro paese, sono state costruite essenzialmente dall'autonomia e dall'unità sindacale. Dov'è un partito come il nostro è quindi quello di battersi per un nuovo potere del sindacato nella sua unità perché senza questo non si difendono i ceti più deboli e non si affronta il grande tema della giustizia sociale.

La crisi di rappresentanza di cui soffre il Pci è dovuta non solo all'attacco moderato ma anche alla divisione della sinistra sulla quale è necessario riflettere. Non dobbiamo nascondere che la crisi dell'esperienza di governo locale della sinistra è stata causata prevalentemente da comportamenti sbagliati del Pci, ma anche da nostri ingiustificati settarismi; da anni non c'è dialogo e collaborazione a sinistra, c'è solo rottura. Per quanto concerne la conferenza programmatica, lo sforzo del Pci deve essere rivolto in direzione di un confronto di massa con la gente attraverso una mobilitazione capillare, necessaria per conoscere, analizzare, prevedere le risposte su tutti i problemi della vita sociale. Grande occasione per noi in Piemonte, e a Torino dove la crisi delle istituzioni politiche locali è particolarmente grave. Una volta finita l'epoca delle «rocceforti operaie» bisogna misurarsi con una regione sempre più laborioso sociale complesso. È grave non essersi accorti di quanto stava per accadere il voto negativo è una conseguenza di decisioni umane, non una catastrofe naturale, è frutto di una visione del mondo, di una gerarchia di valori che muta, di una cultura che esprime una opinione precisa: in noi si vede più inquietudine che certezze. D'accordo sulla proposta di Occhetto alla vicesegreteria.

Flavio Zanonato

Le prime valutazioni sul risultato elettorale a Padova (molto simile a quello nazionale), anche se contengono alcuni elementi di verità sono spezzettate e disarticolate, ha detto Flavio Zanonato. Non c'è stata da parte nostra - è stato detto - una capacità di decisione, non siamo stati né governo né opposizione. Il fatto è che nel corpo del partito si è offeso il sistema di interpretazione dei fatti, della realtà, e si è fatto strada il convincimento per cui la conquista del consenso elettorale passa per il soddisfacimento di istanze e interessi che già esistono nella società e non già attraverso un lavoro di conquista ideale e culturale. Si è offuscata, insomma, la ragione generale di una politica, ed anche un metodo di analisi della realtà.

Esiste un fenomeno di «smagnetizzazione» del Pci, di incapacità a mantenere le nostre forze, di oscuramento della collocazione ideale. Il confronto con le altre forze della sinistra deve prendere le mosse dalla definizione precisa della nostra identità in modo da non correre il rischio di subalternità. Abbiamo bisogno di un progetto che spieghi tutti gli aspetti della nostra posizione e ciò deve valere soprattutto in direzione delle nuove generazioni. C'è un dato drammatico, infatti, che riguarda lo scarso di consensi tra voto adulto e voto giovanile. E laddove il voto giovanile si indirizza verso il Pci, spesso ciò accade soprattutto per una sorta di spinta «inerziale». Un voto «dovuto» per via di tradizioni familiari, e non un voto con-

quistato grazie ad un disegno culturale e ideologico dai tratti distinti e convincenti. Ed è probabilmente a causa di questa nostra incapacità di contrastare «mode culturali» a cui siamo divenuti permeabili che il Pci appare - come si è sentito dire in campagna elettorale - come un partito «grigio e vecchio», non moderno, comunque superato.

Occorre - ha affermato Zanonato - una nuova lettura della realtà sociale italiana che ci consenta di riproporre la forza comunista. E il congresso di Firenze ha messo le basi per costruire la nostra politica, per rispondere alle esigenze dei lavoratori. Ma c'è anche il problema di come, con quali meccanismi, si trasmetta a tutto il corpo del partito una rinnovata impostazione politico-culturale. Non c'è tanto da discutere sulle scelte operate al congresso, piuttosto sul modo in cui queste diventano «idee-forza» elezioni del partito.

Sulla proposta di elezione di Occhetto a vicesegretario, sono d'accordo nel merito ma mi sono apparse sensate e logiche le considerazioni sul metodo avanzate da alcuni compagni i quali ritengono che la decisione di nominare alla vicesegreteria debba scaturire da una discussione sulla linea politica. Oggi però deve prevalere l'urgenza di un segnale di rinnovamento.

Francesco Ghirelli

C'è rabbia, confusione e sconcerto nel dibattito avviato nel partito, ha detto Francesco Ghirelli segretario regionale umbro. Ma si sente anche una reazione positiva. Ritornano continuamente due termini: cambiamento e rinnovamento dietro cui, però, si nascondono differenze profonde. C'è dietro il bisogno di chiedere una discussione franca sulla linea, la richiesta di decisioni, una coerente direzione delle scelte. Occorre che questo segnale sia raccolto. La proposta che riguarda il compagno Occhetto è un primo significativo atto. Sono d'accordo, ma non è sufficiente. Non è un problema che riguarda solo la direzione, ma tutti i momenti del partito fino ai regionali, alle federazioni, alla presenza insomma dei comunisti. Dal mio osservatorio sento che c'è un problema di liberarsi da schemi che condizionano il dibattito, che si esca dal formalismo. Questo condiziona fortemente il processo di crescita di forze dirigenti giovani. Anche se non sarebbe negativo che si imparasse a rischiare di più, meno comodi e più lotta delle idee, più lotta politica.

In Umbria il risultato è sostanzialmente omogeneo a quello nazionale e il dato di sconfitta non è attenuato dal fatto, sempre significativo, di essere arretrati di meno rispetto all'area omogenea del centro-nord. Ripartire dal congresso di Firenze vuol dire anche una ricognizione profonda per capire cosa è avvenuto dal 1976 ad oggi, cosa è cambiato, quali processi sociali hanno trasformato la società. Quando perdiamo il 4,2% nelle dieci città più grandi del paese vuol dire che siamo di fronte a un problema di direzioni rilevanti. La questione urbana ci pone il problema di riaffrontare il tema delle alleanze. Il nostro blocco sociale infatti è scompaginato. I processi moderni, le nuove professioni, i percorsi nuovi delle rappresentanze, i diritti, i saperi, l'ambiente: su questo è aperto il confronto. La dinamica socialista qui è forte e penetrante poiché raccoglie la spinta della questione sociale che chiede poteri e chiede più contrattualità. Qui sta anche il cemento di Comunione e liberazione e della Dc: valori (Chiesa, cristianità...) e rispetto al malessere senza aspettare un progetto complessivo. I giovani che voteranno nel 1989-90 hanno 15-16 anni e sono nella scuola. Si tratta perciò di sapere che da un lato c'è il problema della scuola, del sapere, dei valori, del futuro prossimo (lavoro e sua qualità) dall'altro i temi e i valori della solidarietà, dei diritti, dell'ambiente, della pace. Per noi il problema è quello di legittimarsi come partito di opposizione e che dall'opposizione costruisce le condizioni per l'alternativa. La proposta allora della convenzione programmatica risponde all'esigenza di riprendere il cammino che si è fermato a Firenze: su questo punto però bisogna dare un segnale politico forte, facendo capire al partito e ai paesi il rilievo dell'appuntamento. Il programma come elemento di discriminazione, i contenuti come fattori decisivi.

Graziano Mazzarello

È in corso - ha detto Graziano Mazzarello segretario della Federazione di Genova - una discussione larga, piena di passione e di voglia di reagire. Non ci sono, nel partito, segni di abbandono o di dimissioni. Ma perché il dibattito si trasformi in spinta verso la ripresa è necessario non soltanto che si discuta e si decida liberamente, ma che i compagni, ad ogni livello, siano partecipi della discussione e delle decisioni. È compito nostro saper interpretare e dare adeguata risposta a tale richiesta, e certo costituisce un problema politico reale la capacità di assicurare al partito gli strumenti perché si sviluppi un confronto reale.

È dal partito che bisogna ripartire per costruire una ripresa. Mai come oggi questo è vero. Approvando la proposta di Natta circa la vicesegreteria, noi diamo una prima risposta, un segnale, al bisogno di rinnovamento e di chiarezza anche all'interno del gruppo dirigente. Non sarebbe stato giusto tenere bloccato l'assetto. Io penso che si debba chiarire all'esterno che questa scelta non significa svolgere sulle questioni rimaste aperte, ma si tratta piuttosto di un momento nella discussione e nel confronto che deve proseguire. Ciò che considero però insufficiente sono le proposte per la prosecuzione di quel confronto. Sento che abbiamo bisogno di un documento più snello, più incisivo, magari problematico nella questione più controversa, su cui sia possibile una espressione chiara di tutto il partito, anche attraverso il voto quando ciò sia necessario. Propongo inoltre che si tenga una assemblea nazionale dei segretari di sezione, nella quale i dirigenti di base di tutto il partito siano chiamati a decidere sui punti importanti della nostra prospettiva.

Circa l'analisi del voto, anch'io concordo con la relazione. A Genova, dove pur rimaniamo un partito con il 35% dei consensi, perdiamo verso i «verdi» in qualche caso verso la Dc; in qualche circostanza anche verso il Psi. Non abbiamo invece perduto «a sinistra», nella accezione comune della definizione. Non perdiamo il nostro tradizionale voto operaio, non perché in esso non vi siano stati problemi, ma perché è un voto «di appartenenza», sostanzialmente stabile. Dove perdiamo è invece fra i giovani, nel ceto medio, nel terziario. C'è indubbiamente una perdita di attrazione nostra come moderno partito riformatore.

Il compito centrale che abbiamo è quello di recuperare appieno la nostra identità, attraverso grandi battaglie politiche su alcuni contenuti fondamentali che ci rimettano al centro della scena. Essere all'opposizione, confermarci forza di governo, non vuol dire praticare una battaglia meno netta e ferma, ma cercare soluzioni di far capire ciò che vogliamo. In particolare su due punti: a) la costituzione di un nuovo blocco sociale tenendo conto delle trasformazioni intervenute e del fatto che il nostro tradizionale non esiste più; b) sulla proposta di alternativa riconoscendo in modo chiaro che noi non rappresentiamo l'intera sinistra e che occorre un impegno per l'unificazione su un programma riformatore sul quale sfidare lo stesso Psi.

Norberto Lombardi

Il voto in Molise - ha detto Norberto Lombardi - è di segno positivo per il Pci che avanza di tre punti e mezzo rispetto all'85 e di mezzo punto rispetto all'83. Un risultato, questo, che non ci esime dall'analizzare le ragioni della severa sconfitta sul piano nazionale e sulle risposte da dare. Come mai la proposta di alternativa democratica ha potuto trovare udienza in condizioni difficili come quelle molisane? Noi pensiamo che il lavoro svolto non sulle formule ma su alcuni punti essenziali del processo di costruzione della alternativa, nella specificità delle condizioni in cui conduciamo la nostra battaglia politica, ha dato un positivo riscontro. In particolare in Molise abbiamo prestato attenzione, seppur con limiti e discontinuità, ai rapporti politici, ai gruppi sociali più bisognosi di cambiamento, alla costruzione e al rafforzamento organizzativo.

Il tema che abbiamo posto al centro del confronto politico è stato liberare masse di giovani, di donne, di lavoratori, di ceti attivi e gruppi sociali emarginati dalla cappa del potere democristiano. Abbiamo svolto un'azione di opposizione, ma anche di unità democristiana.

ca. Un'opposizione nelle istituzioni e nella società al potere democristiano e, nello stesso tempo, la tessitura di rapporti di unità democratica tra le forze di sinistra ed intermedie anche gravitanti nell'orbita del pentapartito.

La caduta del tesseramento - ha aggiunto Lombardi - si lega certamente alla forza e alla produttività della linea politica ma anche alle scelte politico-organizzative che si compiono. In Molise abbiamo puntato sulla costruzione del partito e i risultati, anche elettorali, sono arrivati. Certo anche noi abbiamo dovuto accusare delle battute di arresto. Per esempio non si è riusciti ad affermare - e per soli 700 voti - il candidato unico al Senato sorretto da uno schieramento ampio (sino ai liberali) in contrapposizione alla Dc. Anche in Molise, dunque, si pone il problema di una crescita della opposizione sociale legata ai bisogni profondi delle popolazioni meridionali, fondata su una maggiore qualificazione programmatica della nostra iniziativa. Ricostruendo con maggiore chiarezza la nostra fisionomia di partito.

Voterò a favore della proposta di Natta per l'elezione a vicesegretario del compagno Occhetto nonostante l'evidente forzatura procedurale in quanto la stessa proposta è stata avanzata in un momento difficile dal segretario che ha sempre dimostrato di avere il massimo rispetto per la democrazia interna. Forse sarebbe stato più opportuno assumere questa decisione alla luce di regole di confronto capaci di consentire al Cc una partecipazione più attiva e diretta a scelte tanto importanti e delicate.

Michele Ventura

Concordo - ha detto Michele Ventura - con quei compagni che hanno indicato la necessità di un dibattito concentrato e delimitato nel tempo. Non possiamo e non dobbiamo ripetere l'esperienza del 1985, se non altro per il rispetto che dobbiamo a quel 27 per cento di italiani che ci hanno accordato la loro fiducia. A noi è richiesta l'iniziativa politica immediata. Non sono in discussione le scelte politiche fondamentali compiute al congresso di Firenze. Condivido, in proposito, quanto detto da Natta. Il Pci è forza integrante della sinistra europea (il superamento di una certa tradizione era venuto anche prima di Firenze). Non è in discussione, in secondo luogo, l'alternativa, il suo carattere programmatico e anche come risposta politica immediata. Ma il colpo che abbiamo subito è serio. È del tutto evidente che dobbiamo andare ad una riflessione nuova sui mutamenti avvenuti per riproporre la nostra funzione in un processo di trasformazione e per ridare spessore materiale ed ideale alla nostra prospettiva. Non mi convincerebbe una gestione della fase attuale come guerra di posizione. Con l'ultimo congresso abbiamo cercato di uscire da quella fase, ma non siamo riusciti a dare un'identità nuova alla nostra azione. Per un lungo tempo la nostra caratterizzazione si è basata essenzialmente su tre punti: la questione morale; la difesa della forza di contrattazione del mondo del lavoro; l'iniziativa sui problemi internazionali. Oggi ci troviamo a dover ripartire dall'individuazione di alcune grandi idee programmatiche che siano in sintonia con il paese. Non un programma generico, ma che esalti le priorità effettive: il lavoro, l'ambiente, il rinnovamento delle istituzioni. E qui si pone la questione delle autonomie. Per esse sta avvenendo ciò che è già accaduto per il sindacato. Vi è un accentramento che non libera le autonomie dalla pesantezza che deriva dal permanere di grandi questioni sociali: la casa, il lavoro, la qualità dei servizi.

Nell'analisi del voto rientra la novità negativa rappresentata dal voto nelle regioni rosse. Tre questioni: non regge più il sistema autonomistico neppure nelle regioni rosse; le trasformazioni sociali e le innovazioni; vi è stato un difetto di governo, non un eccesso di rinnovamento raffronto con i movimenti. Ora bisogna ritrovare le basi di una comune cultura politica ed istituzionale che riguarda la questione delle leggi speciali, del ruolo programmatico delle regioni, delle prerogative dei ministeri sulla complessità di governo nelle grandi aree urbane.

Sui rapporti con il Psi, non mi sembra decisivo stabilire il carattere dei voti che ha avuto in più. Vi è la novità del Psi con il 14 per cento (20 per cento con Pr e Psdi) che pone a tutta la sinistra una serie di problemi nuovi. Oggi noi dobbiamo evitare subalternità e arroccamento. Chi ha più filo tesserà più tela. Perciò occorre anticipare un piano riformatore e sapere che anche per il Psi sarà più difficile vivere su una rendita di posizione. A differenza di Corbelli credo che il Psi non abbia presentato un progetto complessivo alla società italiana. Vi è stata, in sostanza, una difesa dello stato delle cose esistenti e del movimentismo. Può aprirsi una fase di arricchimento del progetto di trasformazione della sinistra e tutto ciò non deve essere confuso con il permanere di una visione

Vincenzo Barbato

La proposta di nominare Occhetto vicesegretario mi trova d'accordo - ha detto Vincenzo Barbato, segretario della sezione Alfa auto di Pomigliano si tratta di un primo segnale preciso (anche se solo questo non basta) per il partito e per l'esterno che ci potrà aiutare a liberarci da una sorta di rassegnazione che sembra averci colpito. Al tempo stesso dobbiamo abbandonare quell'atteggiamento di falso modernismo che, penetrato nelle nostre file, rischia di farci perdere l'identità di partito

operaio e popolare. Bisogna inoltre ridare passione e slancio alla nostra iniziativa per superare le difficoltà nate soprattutto da quando il paese è attraversato da processi di trasformazione industriale e sociale.

Oggi noi smentiamo a dare risposte di governo alle ristrutturazioni industriali e sociali. Nelle aziende, negli uffici, l'offensiva contro i lavoratori è pesante. Prendiamo l'Alfa Romeo: non facciamo un buon servizio al partito se diciamo che tutto va bene, perché siamo riusciti a far passare un accordo per 700 voti, senza far vivere al partito i drammi e le difficoltà della fabbrica.

In campagna elettorale ho verificato che una grande fetta di lavoratori ci ha votato a stento, con malessere, senza entusiasmo, solo perché una sconfitta del Pci avrebbe ulteriormente rafforzato il padronato. Un voto, perciò, difensivo e preoccupato, pronto a lasciarsi appena se ne presentava l'occasione. Per una nostra ripresa e per ricostruire un nostro blocco sociale è decisivo affrontare i problemi dei lavoratori. Non chiedo un partito setario o arroccato, chiedo un partito coerente tra iniziativa nella società e nel Parlamento, che superi ritardi e incertezze, che sia capace di tutelare i più deboli, non solo gli occupati ma anche i giovani senza lavoro, gli emarginati. Il 26,6% del 14 giugno non è poco per queste battaglie, per fare arrivare alla società un segnale forte e deciso. Non mancheranno le sfide, a cominciare dalle ristrutturazioni industriali che non sono ancora concluse e sulle quali il Pci ha mostrato grande debolezza.

Sono un milione i lavoratori espulsi dalle fabbriche e quelli che sono rimasti pagano in termini di supersfruttamento. Il sindacato, spesso inesistente, non è capace di tutelarli. Dc e Psi, nel Mezzogiorno, gestiscono ogni tipo di assunzione. Il Pci, con il 46% di sì al referendum del 1985 contro i tagli alla scala mobile, poteva aprire una fase nuova, ma quell'opportunità è stata sprecata. In questa situazione, come partito, dobbiamo riuscire a dare slancio all'iniziativa politica, senza ledere l'autonomia del sindacato, ma anche senza farci condizionare e intimidire. Giustamente il sindacato vuole difendere la sua autonomia: lo faccia, ma si batte con più grinta per tornare a rappresentare gli interessi dei lavoratori.

Giuseppe Vacca

È convincente - ha detto Giuseppe Vacca - la proposta di concentrare il nostro impegno sulla ricerca programmatica. Ma è anche necessario un approfondimento analitico dei motivi della sconfitta. L'analisi sulle ragioni per cui la proposta di alternativa non è risultata credibile deve andare più a fondo, oltre la mancata convergenza tra Pci e Psi. C'è da capire perché una parte significativa dell'elettorato ha ritenuto più credibile la proposta socialista di superamento del pentapartito che non la nostra. In campagna elettorale Craxi ha rivendicato ai 4 anni della sua presidenza il «risanamento» del paese, grazie alla «stabilità» del governo. Ma con il congresso di Rimini ha impostato anche altri temi. L'Italia è cresciuta, tocca ora affrontare i problemi dell'equità. Quindi il quadro di governo non può più essere quello di pentapartito: più forza al Psi per piegare la Dc; l'elezione diretta del capo dello Stato; referendum e diritti dei cittadini. La nostra proposta di alternativa è stata invece appannata da un deficit d'analisi. All'Italia è cresciuta e il Psi abbiamo risposto: è cresciuta, ma è più ingiusta. Poteva bastare ciò per distinguerci in modo inconfondibile ed efficace da Craxi? Credo di no. Il fondamento della nostra proposta di alternativa doveva e deve essere non il fatto che l'Italia è cresciuta ma è più ingiusta, bensì il fatto che essa non è cresciuta. Altrimenti noi risulteremo più utili, ma non come attori, bensì come succedanei, al massimo come comprimari. Insomma, non si vede (e l'Italia è risanata ed è solo più ingiusta) perché il programma riformatore debba far parte sulla strategia di Firenze e non possa procedere invece dalle politiche macroeconomiche e dalle proposte di deregolazione avanzate dai socialisti. Dunque, il disegno socialista di superamento del pentapartito ha esercitato più attrazione del nostro ed ha drenato consensi anche dall'area comunista. Il Psi attrae nella sua orbita le aree del Psdi, del Pr e in parte dei verdi. È, in embrione, un progetto di società con il quale ci si deve fino in fondo confrontare. I suoi cardini sono: l'accettazione della società post-industriale così com'è; una struttura oligarchica del potere; una democrazia «plebiscitaria». È il disegno del «socialismo mediterraneo», del quale - nei quadrienni della presidenza Craxi - sono stati delineati alcuni tratti essenziali. La sua espansività corrisponde ai processi di dissolvimento dello Stato nazionale, che caratterizzano la «grande ristrutturazione» dell'economia mondiale da più di un decennio.

Con questo disegno deve misurarsi la strategia di Firenze. In quel congresso abbiamo abbozzato un'ipotesi di rifondazione della sinistra che, diversamente dal Psi, guarda alle esperienze e alla ricerca del «socialismo continentale». E dunque, riforme, autonomia culturale e politica del movimento operaio, rilancio della democrazia organizzata. Il confronto programmatico nella sinistra ha tutti i tratti d'una lotta di egemonia. È lotta fra due ipotesi diverse di futuro della nazione. Ma non ci sono solo sfide da raccogliere. Ci sono anche le sfide che noi dobbiamo dare. Le priorità della nostra ricerca programmatica mi sembrano dunque: 1) l'alternativa democratica è la leva di un nuovo disegno del sistema politico. I contenuti del programma riformatore implicano una ridefinizione dei soggetti, delle alleanze sociali e dei movimenti dell'alternativa democratica. Qui si pone la questione del sindacato e cosa deve essere in una democrazia dell'alternanza, quale deve essere il terreno della sua autonomia programmatica, quali le condizioni del suo assurgere al ruolo di soggetto politico pieno. 2) Le riforme istituzionali. Non possiamo restare fermi alle elaborazioni fin qui compiute. Inoltre, le degenerazioni della proporzionale e dei voti di preferenza suggeriscono la necessità di porre quei temi al primo posto, fin d'ora.

Mi sembra evidente la saldatura tra ricerca programmatica e iniziativa politica. Le elezioni hanno generato una situazione dinamica dove il Psi sembra meglio piazzato per disegnare nuovi scenari e nuovi equilibri di governo. Se il voto non segna una stabilizzazione moderata, come riportarsi al polo anti-Dc che intorno a Craxi si viene configurando? Qual è il nostro compito per far sì che la nuova legislatura non sia solo la scena di un nuovo duolo Dc-Psi, ma sia invece un agone in cui si affrontino e si risolvano questioni essenziali per il paese? Quale quadro politico può consentire ciò? Tocca a noi avanzare una proposta di governo perché se ne fermi uno che, affrontando le questioni indicate da Natta, consenta nel contempo di utilizzare la legislatura come una legislatura costituente.

Alla proposta di eleggere Occhetto vice segretario dichiaro assenso riconoscendomi nelle motivazioni adottate dal compagno Luporini.